

LA POLITICA ECONOMICA

Sanità, mancano 40 miliardi in 3 anni Se la manovra non dà scosse

ELSA FORNERO

Il ministro Giorgetti l'ha detto e ripetuto, ai suoi colleghi di governo e di partito più smaniosi di risorse e meno sensibili alla stabilità finanziaria del Paese: an-

che se la situazione finanziaria non presenta criticità acute, non c'è margine per accontentare tutte le pretese della maggioranza.

BARONI, RUSSO - PAGINE 16, 17 E 29



SE LA MANOVRA NON DÀ SCOSSE

ELSA FORNERO



Il ministro Giorgetti l'ha detto e ripetuto, ai suoi colleghi di governo e di partito più smaniosi di risorse e meno sensibili alla stabilità finanziaria del nostro Paese: anche se la situazione finanziaria non presenta sintomi acuti di criticità, non ci sono margini per accontentare tutte le pretese della maggioranza. Il disavanzo di bilancio, cioè l'eccesso delle spese sulle entrate correnti della pubblica amministrazione, dovrebbe, nell'anno corrente, mantenersi intorno alla faticosa soglia del 3% del Pil per scendere poco sotto il 3% nel 2026, in modo da consentire al governo di chiedere alla Commissione europea, già nel prossimo anno, la chiusura della "procedura di infrazione per deficit eccessivo". Non un vero "castigo" ma un monito al Paese e ai mercati finanziari della necessità di ridurre la spesa e/o aumentare le entrate, cioè di adottare politiche di austerità, solitamente invise ai politici. Un po' come quando, un tempo, maestre e maestri mandavano dietro la lavagna i bambini indisciplinati, esponendoli alla vergogna dei compagni rimasti al loro posto; pratiche per fortuna abbandonate sulla cui reale efficacia era lecito, peraltro, nutrire più di qualche dubbio.

Sedici miliardi, su un bilancio pubblico che ne "cuba" oltre 1.000, sono ben poca cosa. Come se una famiglia che disponesse di 10.000 eu-



Peso: 1-4%, 29-29%

ro l'anno, al netto dell'affitto e delle spese per la casa, ne avesse 160 in più; certo, non una somma tale da accontentare tutti; magari un piccolo contributo a un risparmio già accumulato o alla riduzione di un debito precedentemente contratto. L'esempio illustra il dilemma fondamentale delle politiche di bilancio, grandi o piccole che siano: distribuire tra tanti le risorse (sempre limitate) oppure – guardando al futuro – avere il coraggio di indicare e perseguire delle priorità? Il Paese ha alle spalle decenni di politiche di piccolo cabotaggio, che hanno prodotto scarsi risultati in termini di sviluppo economico e di aumento del benessere generale. Sussidi per tutto, talvolta anche per obiettivi tra loro contrastanti. Deduzioni e detrazioni di imposta a 360 gradi dei quali è difficile calcolare l'impatto in termini di mancato gettito e, più ancora, di equità; condoni a raffica che incoraggiano l'evasione e l'indisciplina fiscale (la forza singolarmente forse più importante nel determinare la riduzione dell'evasione è stata la fatturazione elettronica); qualche tentativo – non riuscito – di smantellare la riforma pensionistica del 2011 invece di occuparsi seriamente di politiche per aumentare l'occupabilità dei lavoratori meno giovani. Politiche, in altre parole, di chiaro stampo elettoralistico ma di modestissimo se non nullo effetto sul potenziale di crescita del Paese; che infatti galleggia da tempo. E il fatto che altri Paesi siano oggi anche più di noi in cattive acque non deve essere motivo di troppa soddisfazione considerati i nostri grandi ritardi strutturali ancora da colmare. È per questo che servirebbe una legge di bilancio in grado di indicare chiaramente al Paese le priorità da perseguire. Priorità che si stagliano in modo netto sullo scenario del nostro futuro demografico. Il quale ci dice ormai senza ombra di dubbio che il processo di riduzione e di invecchiamento della popolazione, senza adeguate politiche di contrasto, avrà effetti molto negativi sul potenziale di crescita della nostra economia, come mostra, in maniera impietosa, un recente studio dell'Ocse (giugno 2025). L'allungamento dell'aspettativa di vita unito alla costante (inesorabile?) riduzione della fertilità mostra un netto rimescolamento delle classi di età, con una forte perdita di persone in età di lavoro e un aumento delle persone anziane, cioè del tasso di dipendenza degli anziani. E un effetto netto negativo sulla crescita della produttività, già al lumicino.

Tanti numeri ma inseriti in una logica che li lega in modo coerente, mostrando le interdipendenze che la politica tende a trascurare e che dovrebbero invece polarizzare la politica di bilancio sul tema della valorizzazione e della mobilitazione delle risorse umane per cercare di aumentare la quantità e la qualità del lavoro, con effetti positivi sulle retribuzioni, magari non immediati ma permanenti; per cercare di chiudere i divari occupazionali che vedono i giovani e le donne ancora fortemente penalizzati; aumentare le quote di immigrati sulla popolazione (che piaccia o no, ne avremo bisogno, come sanno bene le imprese); migliorare le opportunità di lavoro anche dei meno giovani, attraverso iniziative di apprendimento permanente (oggi sempre più necessario vista la rapidità con la quale cambiano le tecnologie), di valorizzazione dell'esperienza e di proibizione di discriminazioni basate sull'età. Pesano però assenze come quelle di una politica educativa che alzi lo standard medio di istruzione del Paese e di una politica industriale che incoraggi le imprese a investire e innovare per rafforzare la loro, nel complesso pur buona, capacità di competere. Su questo sfondo con tante zone grigie, mentre la riduzione del prelievo fiscale sui redditi fino a 50 mila euro può apparire come un tentativo di rimediare a salari che non si riesce a far crescere per effetto della produttività, non può sfuggire ad alcuno la pochezza del nuovo, "definitivo"



Peso: 1-4%, 29-29%

(sic!) condono fiscale; e la miopia del tentativo di bloccare, se non per categorie in difficoltà occupazionale, l'adeguamento dell'età di pensionamento all'aspettativa di vita, ignorando il patto generazionale che ne sta alla base. Ancora una volta, sembra, in definitiva, che ci accontenteremo di navigare a vista. —



Peso: 1-4%, 29-29%